

## LA SCELTA DI VITA DI GIUSEPPE DOSSETTI

22 febbraio 1986

*Conferimento dell' "Archiginnasio d'oro" a Don Giuseppe Dossetti.  
L'intervento del Sindaco è anche la motivazione con la quale viene assegnato il prestigioso riconoscimento. Nell'illustrare la figura del monaco bolognese, Imbeni, tra i tanti episodi che ne hanno caratterizzato l'impegno, ne ricorda l'analisi acuta delle cause di una società violenta, oppressiva, inumana, remota all'Evangelo.*

L'attribuzione a Giuseppe Dossetti del più prestigioso riconoscimento della città di Bologna potrebbe sembrare un atto sottilmente autograttatorio. Dossetti, infatti, è stato membro autorevole del nostro Consiglio comunale tra il 1956 e il 1958, è tornato a Palazzo d'Accursio come qualificato collaboratore del Cardinale Arcivescovo Giacomo Lercaro nel 1966, era stato tra il 1945 e il 1951 uno dei parlamentari più in vista della nostra Regione nella Consulta nazionale prima, all'Assemblea costituente poi e infine nella Camera dei Deputati.

Il fatto poi che Dossetti abbia militato in un'area politica diversa e opposta a quella maggioritaria a Bologna e nella Regione potrebbe far pensare a un riconoscimento generoso ma forse tardivo di un avversario di statura inconsueta.

La proposta che viene sottoposta all'approvazione del Consiglio ha in realtà una portata e un'ambizione ben maggiori. Giuseppe Dossetti è infatti personalità di significato nazionale, dimensione che il riconoscimento bolognese non intende ignorare o mortificare, ma anzi esaltare. A livello culturale e spirituale, prima ancora che politico, Dossetti è da quarant'anni una delle testimonianze più elevate della fecondità della fede cattolica nel nostro paese. Con un impegno incessante e incisivo, dalla Resistenza alla Costituente, dal rinnovamento democratico della partecipazione politica agli studi giuridici e teologici, dall'ascesi più severa al contributo al Concilio Vaticano II, sino all'attuale testimonianza spirituale, si può affermare che la vita di Dossetti costituisce uno degli esempi più significativi e di maggiore efficacia della nostra recente storia nazionale.

Quando negli anni cinquanta Dossetti decise di scegliere Bologna come propria città consumò consapevolmente un atto gravido di significato. Fu infatti una scelta di condivisione non per isolarsi dal resto del Paese né da Roma – la capitale – ma per impegnarsi a un livello più profondo di solidarietà con una terra ricca di fermenti e di contraddizioni, con una società connotata da un secolare ed eccezionale patrimonio culturale e insieme percorsa da istanze di promozione popolare particolarmente dinamiche e significative, e – infine – con una chiesa affidata a uno dei pastori più promettenti e posta in una “frontiera” singolare in tutto l'Occidente.

A Bologna dunque, alla fine della sua esperienza politica nazionale, Dossetti si è inserito con un'opzione lucida e mai revocata. Qui svolge da più di trent'anni la sua opera, multiforme nelle espressioni, quanto unitaria nell'ispirazione. Per Bologna e da Bologna Dossetti ha animato, realizzato, promosso; così che è doveroso riconoscere che questa città deve a lui non poco della propria identità come dell'immagine che negli ultimi decenni ne ha fatto un modello dibattuto e studiato nel mondo.

A Bologna Dossetti ha dato vita, con il lungimirante consenso del Cardinale Giacomo Lercaro, a un centro di studi religiosi che dà un contributo rilevante alla conoscenza rigorosa di questa dimensione della nostra cultura; contributo che onora Bologna in Italia e all'estero.

A Bologna egli è stato protagonista, in un contrasto anche netto con la maggioranza, di un periodo della vita

cittadina in cui si posero le basi per rinnovare la dinamica sociale per portare l'intera comunità cittadina a più alti livelli di consapevolezza e di convivenza.

Anche per queste ragioni Don Dossetti è testimonianza di coerenza e di intensità spirituale capace di parlare a credenti e a non credenti.

Più che in altre occasioni, l'Archiginnasio d'oro a Giuseppe Dossetti rischia di avere il significato di un suggello conclusivo, e persino di un bisogno di rimuovere una testimonianza inquietante e di esorcizzare una presenza incessantemente critica e stimolante. Questi rischi si superano solo integrando il riconoscimento, necessariamente retrospettivo, dell'opera di Dossetti con un impegno consapevolmente responsabile nei confronti dei problemi odierni e – soprattutto – teso all'avvenire.

Collocare in questo 1986 il nostro omaggio a Giuseppe Dossetti non può essere solo evocazione del partigiano cattolico dell'Appennino reggiano, del costituente lungimirante, del fautore della scelta repubblicana, del politico teso al rinnovamento, del suscitatore di energie e di progetti culturali, del prete impegnato al Vaticano II, dell'animatore spirituale. Al di là del quarantennio della carta costituzionale, del ventennio dal conferimento della cittadinanza onoraria a Giacomo Lercaro, oggi questo atto ha senso compiuto solo nella prospettiva del futuro, tra il tramonto del nostro secolo e l'aurora del nuovo millennio. In questa prospettiva onorare Giuseppe Dossetti, oltre il riconoscimento dell'apporto alla fede cristiana e delle comunità cattoliche alla vita sociale delle nostre terre, significa attualizzare le sue intuizioni più profonde e universali.

Si intende anzitutto la ricerca mai soddisfatta di modi e forme idonei a realizzare una società migliore, più giusta e più aperta alla partecipazione di ogni apporto valido. Nello scontro del 1956 come nella convergenza di dieci anni dopo, Dossetti ha testimoniato creativamente questa istanza. Essa è divenuta patrimonio della nostra società, ma può diventare anche solo un ricordo se non sa generare nuove e più avanzate occasioni di concorso (che non è né lottizzazione né scontro) e di impegno.

L'intuizione di Dossetti ha coinvolto ancora due nodi cruciali della condizione umana dei nostri tempi: la povertà e la pace. A partire da una condivisione personale della situazione degli strati più umili, Dossetti si è via via interrogato sul significato teologico, spirituale e, non meno, storico della condizione di povertà della maggior parte dell'umanità contemporanea.

Ponendosi così nella prospettiva di orizzonti planetari, la coscienza cristiana di Dossetti ha gridato il rifiuto dell'ingiustizia e, nel medesimo tempo, il valore della povertà, non certo come rassegnazione all'indigenza e all'emarginazione sociale ma come ricerca di un rapporto nuovo dell'uomo con i beni, fuori dalla facile e lacerante droga del consumismo.

E infine la testimonianza per la pace e l'analisi acuta e inesorabile delle cause che fanno della nostra società, proprio nei suoi centri vitali, una società di violenza, oppressiva e inumana, quanto remota dall'Evangelo.

Un'istanza di pace non ingenua né a basso prezzo, radicata nella partecipazione alla Resistenza e collaudata nel rifiuto all'adesione al Patto Atlantico.

Un'istanza vissuta con profonda tensione interiore, con consapevolezza storica, priva di indulgenze e particolarmente severa con il "mondo cristiano".

La proposta di conferire a Giuseppe Dossetti l'Archiginnasio d'Oro intende coinvolgere la nostra città in queste intuizioni perché diventino fattori operanti della nostra società e della sua cultura.

La scelta di vita di Dossetti è un invito esplicito a fare i conti con le contraddizioni fondamentali della nostra epoca, a non rimuoverle per timore dei cambiamenti che la loro evoluzione può provocare negli equilibri dello stato di cose presenti; non è solo un esempio per il passato, è una sfida che riguarda il nostro futuro.